

La Propaganda

Anno VI. N. 525

Napoli, Giovedì 3 Marzo 1904

organo regionale socialista

Abbonamenti Anno L. 5,00
Semestre » 3,00
Trimestre » 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

Fra Brescia e Bologna

Confessioni e calunnie

Così potrebbe certo riassumersi l'articolo di Filippo Turati nell'ultimo numero della *Critica Sociale*, nel quale si commentano i risultati del Congresso di Brescia e si fanno i pronostici per il prossimo congresso nazionale di Bologna.

Noi avevamo, anche prima, espressa la nostra soddisfazione per il modo nel quale si era svolto il congresso di Brescia.

Noi trovavamo e tutte le osservazioni del carissimo e valoroso compagno nostro Rinaldo Rigola non valgono a farci mutar parere — che il partito e la causa del socialismo avevano tutto da guadagnare nel modo chiaro, netto e preciso nel quale, a Brescia, erano stati esposti gli opposti punti di veduta delle due frazioni, su tutta quanta l'azione pratica del Partito Socialista.

Ed è per questo che non esitiamo a dare a Filippo Turati il trituto dei nostri elogi, per avere, nel suo articolo ultimo, usata chiarezza non minore, e per aver fatto, con elogiabile franchezza, delle confessioni davvero preziose. Confessioni che fanno perdonare alla *Critica* anche il prudente ed assoluto silenzio sull'argomento più importante della quindicina, la condanna, quale diffamatore, di Enrico Ferri, per opera del massonico-filo suchionista tritunale di Roma.

E le confessioni son tali, da non lasciar luogo a dubbi o ad equivoci. Spigliamo.

Non è tanto all'organizzazione ed alla tattica politica, che noi ci richiamiamo. Riguardo a ciò, l'articolo non contiene che la ripetizione, in forma meno brillante e meno suggestiva del solito, delle teorie riformistiche, che oramai da alcuni anni i nostri amabili maestri italici e d'oltre alpi ci vanno ancora gabelando per socialismo. Quello che l'articolo contiene di nuovo e di notevole è invece la parte che riguarda la organizzazione economica e l'azione delle unioni di mestiere. Fino ad oggi avevamo avuto degli accenni. Per parte del Montemartini, nella sua relazione al Congresso d'Imola, che non giunse agli onori della discussione, era esposta la tesi della neutralità politica delle organizzazioni operaie. Ma era stata, fino ad oggi, più che altro, una questione di metodo per far penetrare lo spirito socialista nelle organizzazioni operaie, una questione di propedeutica socialista.

Oggi non più. Per bocca di Filippo Turati, il rappresentante più autorevole del riformismo, è espressa la tesi che ogni azione socialista deve essere esclusa dal movimento operaio.

Non esageriamo, nè aggiungiamo nulla alle affermazioni del già socialista deputato del quinto collegio di Milano. Azione socialista è, manifestamente, quella che tende all'attuazione della società socialista, di una società, vale a dire, nella quale siano scomparse tutte le differenze di classe, tutti quanti i privilegi, economici e politici. Azione socialista è, quindi, quella che tende alla distruzione dell'attuale ordinamento sociale e statale. Trascriviamo, letteralmente, quanto scrive il Turati sulle condizioni che, invece, secondo lui, dovrebbero esistere, per assicurare l'opera pratica e lo sviluppo del movimento operaio.

« Leggi ed istituti che evidentemente non si ottengono — fino al giorno che il proletariato non sarà la maggioranza del Parlamento — se non mercè il contratto e la cooperazione coi partiti più avanzati delle classi dirigenti, cooperazione forte ed armata, che li induca alle transazioni ed alle concessioni. Soprattutto, per possedere questa forza ed ottenere questi risultati, l'organizzazione economica ha bisogno che non sia in alcun modo proclamata la in-

compatibilità della sua azione coi vigenti istituti fondamentali dello Stato ».

Ecco dunque la condizione *sine qua non* dello sviluppo del movimento economico. Che esso non intacchi gli « istituti fondamentali dello Stato ». E, siccome l'azione socialista non può svolgersi che intaccando gli attuali privilegi di classe, e gli istituti politici che ne sono aiuto e sostegno, così, per ottenere questo bel risultato, l'organizzazione economica non ha altra via che quella di rinunciare al carattere socialista.

La riforma immediata fine a sè stessa. Ecco la filosofia dell'articolo.

Che monta, se perfino nei più elementari nostri trattatelli di propaganda noi siamo venuti spiegando come qualmente e movimento di resistenza e legislazione sociale non siano che dei palliativi al grande cancro, alla fondamentale ingiustizia della società moderna, la miseria dei lavoratori?

Che monta, se i fatti ci danno ogni giorno ragione, e se devesi ogni giorno constatare la impotenza del movimento economico, se non abbia vita ed anima socialisticamente rivoluzionaria?

Che monta, se in quegli stessi paesi, come l'Inghilterra, in cui circostanze specialmente favorevoli, che è vano sperare si ripetano altrove, hanno permesso al movimento operaio, sulla via del giorno per giorno e della riforma per la riforma, di conseguire apprezzabili vantaggi, questo veda compromessi i suoi risultati dall'azione capricciosamente conservatrice dello Stato, che non è stato fatto segno ai suoi attacchi?

Tutto questo non significa nulla. L'essenziale è che sia possibile la collaborazione con le frazioni conservatrici, e la compatibilità con « gli istituti fondamentali dello Stato ».

E questo, in Italia, è ancora del socialismo!

Fin qui, e nella dichiarata incompatibilità della coesistenza delle due frazioni nel Partito, le confessioni, di cui pigliamo atto. Restano le calunnie.

Ossia, la calunnia, unica, vecchia, ripetuta fino alla noia. Gli avversari sono degli anarchici. E se lo fossimo niente di male in ciò, niente di offensivo nel raccontamento ad un partito, che vanta sacrifici ed eroismi molto maggiori di quelli che vantiamo noi. Ma il guaio è, che pur riconoscendoci, appunto perchè socialisti, vicinissimi agli anarchici, noi non siamo anarchici, prendendo questo termine nell'usato significato di finalità e di metodi accettati dal partito socialista anarchico.

Nè l'ordine del giorno di Brescia si presta in alcun modo all'equivoco. Lo ha riconosciuto anche un osservatore competente ed imparziale, il Colajanni, più vicino, se mai, ai riformisti che ai rivoluzionari.

L'ordine del giorno di Brescia giustamente questi osserva, non è che la riconferma della vecchia dottrina e della pratica tradizionale del Partito Socialista.

La conferma della opposizione a tutte le forze conservatrici è lotta di classe, *ergo* marxismo. La lotta alla monarchia e il non ripudiare la violenza, come mezzo decisivo, è il più puro socialismo marxista. Il considerare la trasformazione sociale come iniziante ed operante nella società e non nella cerchia chiusa dei parlamenti, è anch'esso del più puro marxismo.

Il non pagare le riforme con aiuti ai nemici è stata pratica costante dei socialisti di tutto il mondo. Che c'entra, in tutto questo, l'anarchia o l'anarchismo? Vi si fa entrare, soltanto per comodo di coloro i quali, non sentendosi più socialisti, non vogliono, ciò non ostante cedere la bandiera del Partito, e tentano metter fuori chi dà loro impiccio.

Ma il giochetto è troppo evidente perchè il proletariato italiano possa incapparvi.

Insieme, dunque, per confessione reciproca, non possiamo più stare: i riformisti

per le dichiarazioni loro stesse han cessato di essere dei socialisti, noi restiamo quelli che fummo.

Ecco i termini del facilissimo problema che il Congresso di Bologna sarà chiamato a risolvere. Ed enunciarli equivale ad indicarne la soluzione.

La patria degli stipendi

A sentir discorrere di patria, di rigenerazione, di morale risanamento e di vitali interessi nazionali da costringersi mediante un congruo elevamento di stipendi, si direbbe che è in ballo la vessata questione degli insegnanti medi. Invece si tratta d'un'altra speranza. È la volta del giovane esercito che irrompe con insoddisfatto fremito sui bilanci dello stato e vuol farvi preda, in nome della grandezza della patria. Guerra o pace, per la nostra brillante gioventù militare, è sempre questione di preda.

La tattica è stata varia, accorta, risoluta. Da prima non era che un vago malumore che si riusciva facilmente ad eludere con qualche bella speranza d'impresa guerresca. Ma visto che la probabilità di questa si veniva sempre più allontanando, i nostri ufficiali, specialmente gli ufficiali inferiori si gettarono una parola d'intesa e mossero all'assalto. Sotto ai paroloni che facevano appello ai generosi sentimenti patriottici ed alla saldezza di un'istituzione che si considerava come il palladio della nazione, si sentiva serpeggiare una sorda minaccia.

Infine si gittò via la maschera ed ogni artificiale legame di disciplina; e Pagitazione riuscì ad ottenere l'impegno dell'attuale ministro Pedotti di migliorare la carriera e gli stipendi degli ufficiali inferiori che sono i più scalmanati. Pedotti mosse esitante i primi passi, ma incalzato dalle impazienti premure degli interessati, riuscì a metter fuori un disegno di legge per risanare i quadri dell'esercito e migliorare gli assegni degli ufficiali inferiori.

In quanto al risanamento dei quadri, il progetto non pare ancora maturo; ma sul miglioramento degli assegni abbiamo qualche dato più positivo, e sappiamo vi si sopperirebbe con una somma annua di tre milioni e mezzo.

Da dove si caveranno?

Certo ha dovuto essere un bell'imbarazzo quello del ministro Pedotti nel vedersi da una parte spinto a dare le promesse riforme, e dall'altra dover sentire l'insormontabile impedimento del bilancio consolidato.

Gli ufficiali inferiori, nei cui interessi sorse nella capitale un giornale quotidiano, fecero intendere senza ritegni e senza rispetti che sul bilancio c'era da prelevare la somma occorrente per una buona riforma, sol che si volesse tagliare sul superfluo e sull'accessorio, dove si accumulano coalizioni d'illegittimi interessi.

Il ministro, nel giungere alla pubblica discussione il suo progetto di legge, fa annunciare che i milioni occorrenti si sarebbero ricavati negli stessi limiti del bilancio.

La qual cosa verrebbe ad essere la ufficiale dichiarazione che anche nel bilancio dell'esercito ci sono mangerie e tante da poterne agevolmente prelevare la somma di parecchi milioni.

Ma gli ufficiali non si contentano di questa conquista. Essi come abbiain detto si agitano anche per un miglioramento di carriera. Il disegno di legge in parola pare che voglia accontentare le militaresche impazienze, con lo sfollamento dei quadri in persona degli ufficiali meno adatti.

Se non che da questa parte si è fatta sentire una protesta che non è precisamente un'affermazione dei soliti sentimenti di disciplina. Se volete lo sfollamento, si è detto, bisogna che la selezione incominci dall'alto rigorosissima: coi generali, colonnelli, maggiori, prima che si giunga negli strati inferiori. Che ne pensa il generale Pedotti sulla legittimità di questa protesta?

Noi di essa e di tutta questa agitazione d'interessi pensiamo tante cose melanconiche. Ma non possiamo non rilevare che finalmente il prestigio militare, il sentimento patriottico, le idealità di cui sfoggia l'esercito, hanno per contenuto venalità, rancori, angustie, aspirazioni, disagi di poveri impiegati, che come tutti gli impiegati del nuovo regno, si agitano e si battono per la gloria della carriera e per la bandiera dello stipendio.

Leggete l'Avanti!

NELLA CASA

DI ROCCO PAGLIARA

Parliamo — s'intende — del Conservatorio di S. Pietro a Maiella e annessa chiesa e connesse rendite di beni che sono di esclusivo dominio dell'assoluto signore e padrone Rocco Pagliara.

Il quale, per ridurre al silenzio qualche voce malignetta, ha invitato cortesemente il conte Paolo d'Ancora, consigliere di Prefettura, perchè veda e riferisca poi che le faccende di casa sua vanno magnificamente.

Poichè le inchieste che si son succedute al Conservatorio di musica sono diventate tutte favorevoli, anche quando non lo erano.

Noi infatti candidamente domandammo, una settimana fa, di quale inchiesta avesse parlato la sottocellenza Pinchia quando, rispondendo all'on. Capece di Bugnano, aveva affermato che era addirittura un monumento di gloria per il governatore del Balzo e quindi pel maestrino. Appena da quattro o cinque giorni s'era annunciata quella del conte d'Ancora; nè poteva essere quella Castellani, le cui gravissime risultanze erano state messe a dormire nell'archivio.

Dunque? Dunque il giochetto è chiaro. Pagliara farà pulitamente gli onori di casa al conte inquisitore, e la sotto-eccellenza Pinchia, perchè la gente non dubiti nemmeno del buon andamento del nostro Conservatorio, mente allegramente in piena Camera, mettendo una gravissima pregiudiziale all'inchiesta d'oggi, con la impudente affermazione che fino a tre anni fa il governo era sicuro che le cose del nostro collegio di musica camminavano per una via retta e pulita.

Noi non sappiamo se la sotto eccellenza abbia mentito, sapendo di mentire.

E' probabile che no. Perchè se da una parte la coppia protettrice del duca e di certa dama sua parente sa per *altissime* influenze arrivare ai ministri e ai sotto ministri; dall'altra il maestrino è legato a filo doppio con qualche *gros bonnet* della Minerva, che potrebbe anche essere il direttore generale di antichità e belle arti, comm. Fiorilli.

Dove s'intende facilmente che le influenze di cui sopra coincidono maravigliosamente con le informazioni che il commendatore fornisce al ministro.

Questo nella capitale. A Napoli poi, e per la indifferenza e la sfiducia di tutti, e per colpa di quel piccinuccio olimpo dell'intellettualità napoletana, che vive soltanto di adulazioni manifeste e di maldicenze celate, e pel silenzio complice della stampa, se ne toglie il *Roma*; la calamità Pagliara può essere ancora viva e duratura.

Perchè dovremmo sperare in questa nuova inchiesta, quando sono anni che vanno in giro accuse d'ogni genere; quando sono anni che si conoscono i nomi dei favoriti e dei colpiti dal tirannello di S. Pietro a Maiella?

E se per interessi diretti e indiretti, per relazioni decenti ed indecenti, non avesse avuto costui la complicità del governo, come avrebbe potuto non solo far da padrone delle rendite e spenderle a capriccio, ma far nomine di maestri senza concorso, e quel che è ancor più grave, render nullo il giudizio di una commissione come è avvenuto per il concorso alla cattedra di canto?

Aveva proprio bisogno il governo di una nuova inchiesta, per pigliar provvedimenti?

Ma le accuse son vecchie stravecchie, vanno con le stampelle. La chiesa di S. Pietro a Maiella, che è monumento nazionale, è in rovina. Le splendide tele di Mattia Preti sono state abbandonate a terra.

Per adornare la Biblioteca, residenza del signorotto, si è depredata la chiesa, da tempo chiusa al culto e al pubblico

afferma che il pavimento della Bibliote